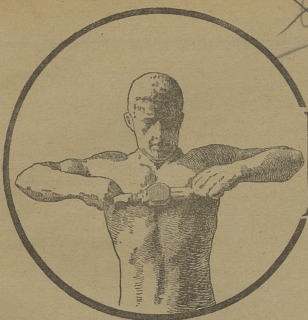




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Contro il Contratto di lavoro o contro l'Arbitrato obbligatorio?

Noi amaremmo molto che quando si discute di una legge operaia, la quale deve essere ben capita dagli operai, si pigliasse l'abitudine di discuterla, per quanto è possibile, fuori dai preconcetti politici, perché così è il miglior modo di contribuire veramente a dare un'idea approssimativa del bene e del male che la proposta contiene.

E. G. Longobardi — che pure ha il merito di avere, col suo ultimo scritto sull'*Avanti*, abbandonato le generiche per entrare in una proficua disamina del progetto di legge sul Contratto di lavoro nei servizi pubblici — si mostra — a nostro giudizio — ancora troppo dominato dagli apriorismi politici; ciò che fa sì che riesca molto meno persuasivo di quel che sarebbe se non fosse trascinato ad abusare dell'iperbole. Il combattere il progetto come un tentativo di repressione sociale, non ci pare buona tattica; tanto più se si pensa che non mancano i buoni argomenti contro ciò che la legge può presentare di pericoloso.

Con sua nota in calce allo scritto del Longobardi l'*Avanti* dice che la Confederazione si è mostrata tempo fa sostanzialmente favorevole, con alcune modifiche di secondaria importanza. Per vero la Confederazione (il giornale, si intende, che i Consigli si pronunzieranno e per referendum o per mezzo di deliberati collegialmente presi) non ha mostrato altro, in un paio di riprese, che di voler prospettare spassionatamente i concetti fondamentali a cui la legge si ispira e dichiarare un consenso di massima fin dove non è traccia di obbligatorietà dell'arbitrato come è comunemente inteso. Ora procureremo di spiegarci un po' meglio, eliminando dal discorso gli aggettivi forti e le frasi a sensazione, cui poco giovano alla intelligenza delle cose.

Lo scritto di E. G. Longobardi è soffuso di una preoccupazione fondamentale. Lo scrittore teme la legge — la legge iniqua e reazionaria con cui la definisce — perché vede il pericolo della diminuzione delle occasioni di sciopero. Per il teorico della storia, egli asserisce, sarà vero che la libertà di sciopero va diffondendosi, ma per l'uomo politico no; poiché, ora con un pretesto ora con un altro, si va staccando dal complesso del proletariato questo o quella categoria a cui vien fatto un trattamento speciale.... Seguendo questo ragionamento, dovremmo in primo luogo diffidare di tutto ciò che sa di vincolo: e quindi da ogni concordato, da ogni transazione, da ogni patto bilaterale che sancisca un contratto a tempo. Capitale e lavoro dovrebbero avvicinarsi tenendo ognuno il pugno sull'elsa della spada, pronto a immergerla nelle reni dell'avversario alla minima dissenso.

Orbene, anche per il politico le cose procedono un po' diversamente. Ed è bene che sia così, perché nella maggior parte dei casi le peggiori toccherebbe al lavoratore. Gli scioperi frequenti e imprevedibili, caratteristica delle masse disorganizzate, che nove volte su dieci perdono immediatamente dopo il movimento i vantaggi conquistati, vanno scemando per far posto a scioperi che danno luogo a tregue più o meno lunghe, a veri e propri contratti a tempo, la cui applicazione ed interpretazione è affidata o a Commissioni apposite o all'ordinaria magistratura del lavoro. Padroni ed operai si accorgono di avere ugualmente interesse a creare dei periodi transitori di pace, in cui la continuità del lavoro non sia insidiata da improvvise pretese, e non si debba ad ogni più sospinto ricorrere ad una guerra di scioperi e di serrate.

Ciò non rallenta nemmeno la lotta di classe, poiché, anzi, capitalisti e lavoratori sono sempre più spinti a organizzarsi potentemente e a prepararsi per i giorni in cui i contratti verranno a scadere. I capitalisti si arrabbattono e fanno di tutto per conquistare della mano d'opera a condizioni più vantaggiose per essi; gli operai si preparano per

lo sciopero esattamente opposto, e così accade che se anche si va all'estremo dello sciopero o della serrata, questi, sia per il numero sempre crescente di operai che vi comprendono, sia per i concordati cui danno luogo, rendono i movimenti meno frequenti. Praticandosi, in sostanza, lo sciopero si neutralizza automaticamente e diviene rimedio al male.

Questa la verità di fatto che vediamo riconfermata giorno per giorno dal perfezionarsi delle organizzazioni di classe, e di cui abbiamo un'eloquente testimonianza nelle notizie che ci pervengono pochi giorni fa dalla Federazione Muraria tedesca, la quale poté venire a conoscenza delle deliberazioni di una seduta segreta, che gli imprenditori tennero in Berlino il 21 ottobre scorso, dove venne concretato tutto un piano di guerra per muovere all'assalto delle conquiste operaie, attaccando simultaneamente l'organizzazione, nella primavera prossima, in tutti i punti ove scadevano le tariffe.

La legge in esame non va a ritroso dei tempi e della pratica; e non è, nella sua intima essenza, una legge sanzionante la servitù perpetua del lavoratore. Ciò dipende probabilmente dal fatto che non vi è alcun mezzo per instaurare costosa servitù; ma intanto è così. Non ci pare molto consistente l'obiezione del Longobardi circa la facilità che i padroni avranno di preparare i crumiri, sapendo che i contratti scadono a termine. Ad ogni modo qui vale ciò che abbiamo più sopra detto per le industrie libere, dove, ancorché i contratti scadano sempre più a tempo, la sostituzione coi crumiri non è facile.

Ma il Longobardi non attacca la legge in ciò che può avere di veramente coattivo contro il diritto di sciopero, bensì nelle disposizioni che vorrebbero fissare la responsabilità individuale del lavoratore in caso di inadempimento degli obblighi derivanti dal contratto... Chi autorizza lo stato — egli si domanda — a confiscare una parte del guadagno di una famiglia, a garanzia dell'esecuzione di un contratto; e come può una famiglia tormentata dalla fame e dalla tisi accumulare il deposito cauzionale? Di questo passo potremmo domandare a quale titolo una qualunque azienda si fa dare una cauzione dal fattorino che impiega col tanto stipendio di 60 lire mensili; ma se invece vogliamo discutere il principio della cauzione fuori dalle tirate sentimentali, non possiamo disconoscere la logica del principio laddove il lavoratore comincia a non essere più il salariato, che si assume e si rinvia nel giro di pochi giorni, ma comincia ad esserci un principio di stabilità e di carriera com'è nel caso dei servizi pubblici.

Potrà essere questione di misura; potrà essere, soprattutto, questione di valutare il corrispettivo derivante da un contratto che ha per base di garanzia il deposito cauzionale, ma ciò non costituisce ancora un divieto dell'insopprimibile diritto di sciopero.

Non bene a proposito il Longobardi cita la lotta degli operai inglesi contro i tribunali che sentenziavano avere i capitalisti il diritto di rivalsa sulle casse delle Unioni per i danni sofferti in causa dello sciopero di una parte degli operai. Il caso è assolutamente diverso: ivi si trattava di chiamare le Unioni a rispondere coi loro fondi, posteriormente, ad una infrazione di patti la cui esecuzione non era garantita dai fondi sociali; qui invece siamo in tema di formazione di diritto... Ricorderemo poi, in linea di fatto, che la cauzione è in uso — con quale diritto è proprio il caso di chiedersi — in molte officine italiane dove non vi è neppure l'ombra di vero e proprio contratto di lavoro.

Le critiche adunque muovono di più verso il contratto che non verso l'arbitrato. Ciò che il Longobardi non dice chiaramente si sottintende. Certamente questo ordinamento legislativo ha l'inconveniente di scemare di molto la probabilità degli scioperi simpatici,

ossia degli scioperi generati di solidarietà estesi ai servizi pubblici. E qui è proprio questione di punto di vista politico.

I fautori dello sciopero generale ad ogni frutto che matura (e fra questi non mettiamo il Longobardi) non possono che condannare qualunque provvedimento, legislativo o no, che miri a comprimere nel lavoratore lo slancio per lo sciopero. Chi invece non ammette lo sciopero generale che come succedendo della rivoluzione, e per i soli casi in cui un grande interesse fondamentale sia in giuoco, non si preoccupa gran fatto delle barriere che i contratti e le cauzioni elevano. Nei casi veramente eccezionali l'arricchire la cauzione sarebbe sempre meno che arricchire la vita; e noi casi soltanto semicheckionali una buona organizzazione e delle casse ben provviste potrebbero permettere di saltare al di sopra delle barriere.

E la conclusione? La conclusione è che noi siamo contro alla limitazione coattiva del diritto di sciopero, senza essere contro a quei provvedimenti che ne diminuiscono le occasioni. E' indubitato che una legge che faccia obbligo ad un concessionario di servizi pubblici di dare un equo trattamento al personale, ed istituisca Commissioni arbitrali speciali e competenti, non muove da un principio di reazione sociale, né va a controsenso di ciò che i lavoratori fanno facendo con la pratica della libertà e dello sciopero. Con che non diciamo che la legge possa e debba essere accettata.

Noi abbiamo una fiducia molto scarsa nei freni esteriori che il più facile ed il più generale dei legislatori possa inventare per tutelare equamente i diritti del pubblico e quello dei lavoratori negli inevitabili urti di classe; abbiamo invece una fiducia immensa nell'organizzazione operaia, da ritenersi da sola capace di trovare in se stessa quei freni e quel vigile senso della misura che nessuno potrebbe dare esteriormente ed artificialmente. Che è mai infatti questo arbitrato obbligatorio che per essere obbligatorio è d'uopo che i cinque componenti si pronunzino all'unanimità? Molto probabilmente uno di quei tanti oggetti che fan bella mostra sui cassonetti, ma che non servono a nulla.

E allora ci par più pratico attenerci al solo contratto da stipularsi con tutte le garanzie; accanto al contratto mettere le Commissioni arbitrali e di conciliazione nel modo indicato dal progetto; le quali debbono pronunziarsi inappellabilmente nelle controversie dipendenti dalla esecuzione ed interpretazione del contratto, lasciando facoltà alle parti di adire all'arbitrato (che allora si pronunzierebbe a semplice maggioranza) per le controversie nascenti dalla revisione dei patti.

Noi non abbiamo avuto altra pretesa che quella di tener desta la discussione.

La Confederazione.

Per la diffusione del nostro giornale

In base alle pratiche fatte, abbiamo istituite le seguenti rivendite:

PIACENZA — Edicola di Borghi Giuseppe.
NOVI DI MODENA — Agenzia giornalistica di A. Reguzzoni.

SAMPIERDARENA — Agenzia giornalistica Roncallo in Piazza Felice Cavallotti.

GENOVA — Edicola di Tardito Paolo, S. Lorenzo, 4.

GENOVA — Edicola di Garibotti Pietro, Piazza Ponticello.

GENOVA — Edicola di Benvenuto Natale, Galleria Mazzini.

FIRENZE — Edicola di Banichelli Adolfo, angolo via dei Neri e Benci.

FIRENZE — Sarperi Aurelio, edicola Piazza del Duomo e via Orvieto.

PARMA — Caselli Anna, edicola della Posta.
MILANO — Doi Paolo, edicola Portici Sentimentali, N. 19.

MILANO — Melzi Luigi, edicola Corso S. Celso, N. 22 angolo via Crocefisso.

TORINO — Cibrario, edicola portici di via Cernaia e Corso Siccardi (dalla Piazza Solferino).

BIELLA — Agenzia giornalistica Colpo e Rigola.

IL TERZO CONGRESSO NAZIONALE dei Contadini

Abbiamo ancora viva l'impressione del primo Congresso tenuto a Bologna: vi erano convenuti i rappresentanti di tutte le organizzazioni dei contadini italiani, uscite vittoriose da lotte recenti. Nel primo giorno del Congresso, ciascun rappresentante riferì sulle condizioni dei contadini da lui rappresentati, sulla loro organizzazione, sulle lotte combattute e sulle speranze per le lotte dell'avvenire. Nel secondo giorno si proclamava costituita la Federazione nazionale dei contadini, e discutendosi lo statuto di questa, il Congresso fece la indimenticabile affermazione di fede socialista. I contadini devono lottare per divenire proprietari della terra. Il motto simbolico di Giovanni Bivio, del grande pensatore repubblicano, posto sul frontone del teatro, sembrava spingesse il Congresso a quell'affermazione, come a una conclusione logica della premessa: *Qua il solo, qua la spiga, qua il diritto*. I contadini, cui è serbata la fatica più dura, cui non possono scriverne i benefici di una vera vita sociale, di una cultura e di una civiltà, volevano andare verso la società nuova; volevano avere la loro parte di civiltà, di benessere, di cultura, e sentivano che per aver questa bisognava conquistare la terra, la terra madre del grano e madre del diritto.

Per tutta l'Italia giunsero gli echi di quel Congresso e di quell'affermazione, e il movimento dei contadini iniziatosi quasi all'improvviso in ogni regione d'Italia, sembrava dovesse procedere sempre avanti, sempre più forte, più compatto, più socialista. Ma a quell'entusiasmo seguì un periodo di stanchezza e di sbandamento: i contadini erano nuovi alla vita delle organizzazioni; non avevano neppure la capacità di amministrare, di dirigere le loro leghe; ebbero paura delle minacce dei padroni, riavuti dalla prima meraviglia; i proli compirono troppo spesso un'opera di sgretolamento lento e insidioso; e là dove in quei primi entusiasmi non si riuscì a impiantare veri uffici di segreteria delle leghe, là dove i contadini più rozzi ascoltarono più facilmente il subdolo consiglio del prete e cedettero alla minaccia del padrone, l'organizzazione nuova ricca di tante promesse, si dissolse e scomparve.

Non ovunque però; e anche dove questo avvenne, i primi semi gettati dovevano tornare a dare i loro frutti. Si giunse così al secondo Congresso nazionale tenuto nel 1906 pure a Bologna. Vi parteciparono organizzazioni private, rimaste salde nel lento dissolversi delle altre; furono i contadini del Mantovano, della Lomellina, del Piacentino, del Parmense, del Ferrarese, del Bolognese e della Romagna forte, quelli che accorsero al secondo Congresso. Questo riuscì meno importante, meno spettacoloso del primo; ma fu più efficace, perché servì a coordinare un po' il movimento dei contadini organizzati delle varie regioni e perché dette maggior forza alla Federazione nazionale. Più che per le discussioni svoltesi, quel Congresso fu importante per il fatto che contadini animati da uno stesso ideale poterono per qualche giorno trovarsi uniti e intrecciare delle vere relazioni di amicizia e di conoscenza personale, sostrato materiale al sentimento della solidarietà proletaria. Quei contadini si conobbero fra loro: sentirono che lontani e ignoti gli uni agli altri combattevano per uno stesso ideale e speravano egualmente per un avvenire migliore, e che domani tornati ai loro paesi avrebbero potuto portare la parola buona ai loro compagni; anche altrove si combatté, si lottò, si spera come qui; anche altrove si combatté per l'emancipazione dei contadini: non siamo soli, ed è per noi un dovere maggiore restare uniti, compatti; se la nostra organizzazione morisse, noi non solo tradiremmo i nostri interessi, ma saremmo traditori verso migliaia di fratelli, di compagni a noi ignoti, che sul nostro aiuto, sulla nostra collaborazione contano per raggiungere la loro e la nostra emancipazione.

Dall'aprile del 1906 ed oggi il movimento dei contadini si è ancora rafforzato: i contadini hanno sostenuto lotte formidabili, di cui non è spenta ancora l'eco. Chi ha seguito la nostra cronaca del movimento dei contadini, sa delle mirabili lotte combattute in molte plaghe d'Italia: sa che a Forlì, a Ravenna, a Parma, a Piacenza, a Bologna, nel Ferrarese si sono sostenuti dai contadini scioperi lunghi e grandiosi, agitazioni intense e vittoriose. Il Congresso di Reggio Emilia si presenta quindi sotto auspici ottimi; quando il 15 marzo a Reggio, la città della più antica movimento socialista italiano, i rappresentanti di oltre centomila contadini italiani provati alle vittorie e alle sconfitte, si troveranno riuniti e saluteranno con un applauso la loro valorosa segreteria nazionale Argentina Altobelli, nell'animo di tutti i convenuti si rafforzerà la aspirazione a una vita nuova per il proletariato; si rafforzeranno la speranza del trionfo di una nuova civiltà, e il proposito fermo di conquistarsi e di meritarsi questo trionfo con l'organizzazione e con l'istituzione.

Nel 1906 a Bologna i contadini dell'Alta Valle del Tevere andarono a imparare che volesse dire organizzazione; ora nel 1908 i contadini di Città di Castello e di Sarsenapoli si recarono a Reggio Emilia in una diversa condizione; vi si recarono come rappresentanti di organizzazioni esistenti; vi si recarono a dire: anche noi facciamo parte dell'organizzazione nazionale dei contadini, e con i nostri compagni di lavoro di tutta Italia promettiamo di combattere ancora senza stancarci, senza rinnegare la nostra fede, desiderosi di essere sempre fra i più compatti e più pronti alla solidarietà.

Che la promessa augurale sia mantenuta.

GIULIO PINARELLI.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'operaio giapponese.

Secondo uno studio di Sauter nel *Museo Social* del Dicembre, lo sviluppo economico del Giappone in questi ultimi anni è stato vertiginoso. In 8 anni il commercio giapponese estero è aumentato di 1 miliardo; e un corrispondente aumento si è avuto nei prodotti, tanto agrari, quanto industriali.

L'industria, soprattutto, ha fatto rapidi progressi e si va perfezionando sia dal lato tecnico sia dal lato della mano d'opera, e si avvia verso la grande industria; una grande testitura di Osaka occupa già 8000 operai.

La giovinezza dell'industria presenta però, nei riguardi della mano d'opera, molti caratteri comuni ai primi tempi della grande industria europea, in parte ormai superati: povertà, abbondanza, basso prezzo nella mano d'opera, prevalenza del lavoro femminile e infantile. Nel 1904 i 529.000 operai della grande industria comprendevano 318.200 donne e di queste più di 34.000 al di sotto dei 14 anni. Nei laboratori domestici della piccola e media industria su 598.000 donne troviamo solo 236.000 uomini. Questa prevalenza della donna nell'industria spiega la bassezza dei salari e la docilità della mano d'opera.

Al bassi salari contribuisce inoltre la grande abbondanza della mano d'opera, determinata dall'enorme aumento della popolazione — che si calcola, dal 1900 in poi, in 500.000 persone all'anno — dall'urbanesimo e dalla sostituzione continua del lavoro manuale col lavoro meccanico.

I salari, secondo un'inchiesta fatta in 46 industrie differenti, sono in media di fr. 1,14 al giorno. Ma i salari di molte donne sono assolutamente derisorii. Le fabbricanti di scatole di fiammiferi guadagnano 6 sen 5 rin (0,17 fr.) al giorno; le fabbricatrici di immagini litografiche 7 sen (18 cent); al giorno; le coloratrici di cartoline postali da 17 a 20 sen (0,50) al giorno.

I salari, per quanto bassissimi, sono in continuo aumento. La media del 1895 era fr. 0,928 al giorno. Contemporaneamente però è aumentato notevolmente il prezzo dei generi alimentari: riso, carne, zucchero, tabacco.

Alla esiguità del guadagno corrisponde un lavoro faticoso e lunghissimo. Nelle filature la presenza dell'operaio nello stabilimento è di 12 ore e l'orario effettivo di 11.

Ci sono inoltre almeno due giorni di riposo al mese e talvolta 4.

La produttività del lavoro dell'operaio giapponese è inferiore a quello dell'operaio europeo.

Le fabbriche moderne presentano un aspetto non meno salubre di quelle europee. Ma molte fabbriche sono dei veri inferni. Lo sfruttamento dei ragazzi è infame.

Ai bassi salari corrisponde un tenore di vita dell'operaio oltremodo modesto. La casa giapponese, in tutte le classi sociali, è di una semplicità sconcertante. L'alimentazione è fatta di riso e qualche volta di pesce, rarissima di carne. La bibita preferita è il the; ma comincia ora a manifestarsi l'alcolismo. Alcune fabbriche hanno costruito dei villaggi operai; l'affitto di questi appartamenti di 3 a 4 stanze varia da 5 a 7,50 fr. al mese. L'Osaka Spinning Co. dà vitto e alloggio alle operaie per 7 sen (0,18 fr.) al giorno. Il salario è di fr. 1,12 per le donne e di fr. 0,40 al giorno per le fanciulle. Il basso prezzo dell'alimentazione pare sia dovuto in parte alle falsificazioni dei prodotti venduti alle classi povere.

Malgrado i bassi salari, il basso tenore di vita dell'operaio giapponese gli permette ancora di fare dei risparmi. Nel 1904-905 vi erano 195.495 depositanti operai nelle casse di risparmio e i loro depositi superavano i 4 milioni di fr. Le banche di risparmio avevano alla stessa epoca quasi 472 milioni di fr. di deposito, una parte notevole depositata dagli operai.

Nelle industrie domestiche che, come vedemmo, impiegano 520.000 operai, le condizioni sono anche peggiori. Nei piccoli laboratori l'operaio alloggia e mangia presso il padrone e lavora dall'alba al tramonto. Il salario in moneta oscilla intorno agli 85 cent. al giorno, di cui 40 cent. circa vengono spesi per la pensione.

La protezione legislativa del lavoro è del tutto ignota. Esiste però un fondo di assistenza per gli infortuni di circa 68 milioni, dovuto all'iniziativa dell'imperatore, che fece un primo dono di 1 milione nel 1877. Nelle manifatture di stato i regolamenti prevedono casi di incapacità per malattia o infortunio.

Anche l'iniziativa padronale non ha fatto quasi nulla. Le fabbriche non danno di regola che le cure mediche gratuite. Solo poche fabbriche fra le più grandi hanno creato vari istituti di patronato per gli operai (scuole serali, dormitori, refettori).

Né più prodiga è stata fino ad ora l'iniziativa privata, che si è limitata a dar vita a scuole industriali, abbastanza diffuse, biblioteche circolanti, alcune società di mutuo soccorso, ecc. Lo sviluppo della grande industria, e le sue conseguenze, prima fra queste la notevole disoccupazione, cominciano a far nascere in Giappone l'organizzazione operaia e il socialismo, quantunque la qualità della mano d'opera, prevalentemente femminile e il predominio della piccola e media industria conservino i vecchi rapporti patriarcali fra operai e padroni.

Non si può non ammettere che le organizzazioni miste per la classe operaia e l'autorità tollerata quale organizzazione prettamente operaia, l'intesa fra i padroni, sia per la difesa dei loro interessi commerciali sia per la resistenza contro le rivendicazioni operaie, è saldamente stabilita ed è favorita dai pubblici poteri.

Scioperi però è molto spesso anche violenti, sono già scoppiati, ove la mano d'opera è composta di uomini. Lo sviluppo dell'industria porterà anche il Giappone nella internazionale dei lavoratori organizzati.

Nell'organizzazione inglese.

La conferenza dei *minatori* inglesi che ebbe luogo in Southport l'ottobre scorso, deliberò esser venuto il tempo per la Federazione dei minatori di aderire al Partito del Lavoro, lasciando al *referendum* di deliberare in merito. Inoltre il Congresso votò questo ordine del giorno: «La classe lavoratrice non può ottenere tutto il valore del suo lavoro, finché i mezzi di produzione e di scambio non passano in possesso dello Stato e sotto il controllo popolare. Perciò il Congresso invita gli operai a votare solo per quei candidati che sono disposti a impegnare tutte le loro energie per il raggiungimento di questo fine».

Alla conferenza delle *organizzazioni ferroviarie* inglesi del 19 ottobre, alla quale erano rappresentati 121.500 operai, le organizzazioni rappresentative deliberarono di appoggiare la lotta combattuta dai sindacati per la difesa del diritto elementare della stipulazione di contratti collettivi e per il diritto di rappresentanza dei sindacati a mezzo di rappresentanti legalmente nominati. Dopo aver affermato il principio del riconoscimento delle organizzazioni, il convegno deliberò di non inviare più nessuna delegazione operaia alle direzioni senza accompagnamento di un impiegato delle organizzazioni.

La forza delle organizzazioni ferroviarie inglesi è però molto diminuita dalla divisione delle organizzazioni e soprattutto dalle ostilità delle due massime organizzazioni: quella del personale in genere, guidata da Bell, e quella dei macchinisti e fuochisti, che ha per segretario il Fox. Anche questo Congresso non riuscì a metter fine a questa lotta fratricida.

Agitazioni e scioperi all'estero.

Par che la minaccia di *serrata dei filatori* di Oldham in Inghilterra, in seguito allo sciopero degli operai in tre officine, diventi realtà. Il Comitato federale dei padroni di stabilimenti per la filatura dei cotoni, ha diretto una circolare a cinquecento fabbriche che fanno parte della Federazione, annunciando che il *referendum* ha dato risultato favorevole alla serrata. Il Comitato chiede ai padroni che diano ai loro impiegati otto giorni di preavviso per il licenziamento. La serrata

avrebbe principio il 18 corrente. Saranno più di 300.000 persone che si troveranno senza lavoro.

Gli scioperanti nelle quattro *littorature* delle stoffe di seta di Krefeld in Germania, hanno deciso, contro il parere dei dirigenti l'organizzazione, la continuazione dello sciopero. Si teme che i padroni mettano ad esecuzione la minaccia di serrata che abbraccerebbe circa 18.000 operai.

POLITICA SCOLASTICA

Scuola popolare e scuola professionale.

(Continuazione vedi n° 55).

Una disciplina che assolutamente non può essere trascurata in una scuola davvero popolare, è il lavoro manuale; il quale nelle prime classi potrebbe avere il carattere ricreativo o di giuoco, come continuazione degli esercizi fruibili insegnati nella scuola materna, ma dovrebbe negli ultimi due corsi assumere importanza di lavoro vero e proprio, come preparazione generale alle arti e alle mestieri. Ogni scuola di città dovrebbe, perciò, avere annesso un laboratorio o un'officina, dove gli alunni potessero imparare a conoscere gli strumenti principali necessari alla maggior parte delle professioni manuali; e nel maneggio di questi strumenti, lavorando, per esempio, il legno, il ferro, e modellando la creta, potessero acquistare quell'educazione dell'occhio, della mano, dei muscoli, che costituisce il fondamento essenziale dell'educazione tecnica dell'operaio.

Nelle stesse classi delle scuole femminili si dovrebbe ampliare il programma dei lavori domestici, estendendolo al taglio, alla lavorazione a macchina, alla confezione dei principali indumenti e di tutto quello, insomma, che ha maggiormente bisogno di conoscere e saper fare una buona madre e una brava massala.

Nelle campagne alla scuola popolare dovrebbe essere unita una zona di terreno, che, date le condizioni in cui noi vorremmo posta la scuola stessa, potrebbe seriamente venir coltivata.

Nel nostro contado e nel contado meridionale specialmente, che va rapidamente trasformandosi, non basta più la scuola elementare come era o è, scriveva pochi giorni fa il senatore Villari trattando del problema, gravissimo dell'emigrazione. «Questa nuova classe di contadini proprietari, che va sorgendo rapidamente, non solo paga la terra il triplo di quel che vale ma manca affatto di tutte le cognizioni necessarie all'agricoltura moderna, che si va ora sostanzialmente trasformando».

In America questi nostri emigranti hanno fatto il terrapieno, il muratore, e quanto all'agricoltura tornano più ignoranti di quel che quando partirono. Per il loro benessere, per il benessere del paese, è assolutamente necessario aprire scuole, che diano le cognizioni agrarie necessarie, e promuovere l'associazione fra di essi.

In qua che villaggio del Cadore v'è stato qualche benemerito parroco che s'è messo all'opera, e l'esperimento, sebbene tentato in piccole proporzioni, ha dato risultati mirabili. Nel Trentino il clero, per impadronirsi dell'animo dei contadini (1), s'è messo alla prova, e ha fatto gran cammino.

«Perché non possono tentare i laici di fare più e meglio? Le cattedre ambulanti non possono supplire, non bastano. Bisogna esercitare un'azione diretta, costante, permanente».

Sicuro, e quest'azione deve esercitarla la scuola, cominciando dalla scuola popolare, alla quale, on. Villari, hanno l'obbligo sacrosanto di provvedere i comuni e lo Stato.

Il lavoro propriamente detto, insomma, sia nel campo, sia nell'officina, dovrebbe essere uno degli elementi vivificatori della nostra nuova scuola; e ad esso si dovrebbe fare nelle ultime classi una parte assai larga, affidando l'insegnamento a maestri tecnici davvero, a operai, agricoltori e artisti di provata abilità, e che possedessero, s'intende, quel complesso di doti morali e civili e di cultura generale, necessario per potere riuscire veri maestri.

Il pretendere o il credere che l'insegnante debba conoscere bene tutte le materie, anche quelle che richiedono attitudini e vocazioni speciali, e tutte insegnarle con amore e con sentimento d'artista, è un grossolano sproposito pedagogico, ed equivale a compromettere l'esito finale o il successo della scuola; perocché non si può insegnare bene se non ciò che si possiede con sicurezza e in cui si ha fede.

Se non che qualcuno qui crederà di prendere in flagrante contraddizione, osservando: — Oh, come voi che avete gridato tanto contro l'ideismo impotente e la megalomania pedagogica dei nostri riformatori della scuola; voi vorreste che al già pesante fardello delle materie ora dichiarate obbligatorie altre se ne aggiungessero, come il lavoro, per esempio, le quali richiederebbero tempo e cure non indifferenti per poter dare qualche buon risultato? »

Rispondo che quando le condizioni della scuola fossero seriamente migliorate, sia per riguardo all'igiene dei locali, sia rispetto al numero degli alunni e ai sussidi didattici; e l'obbligo scolastico, protratto fino alla classe sesta per tutti i comuni, venisse seriamente osservato, come noi abbiamo premesso, tutti gli insegnamenti ne risentirebbero vigore ed efficacia.

(1) Le azioni del clero hanno proprio sempre un secondo fine...

Tuttavia ammettiamo noi pure che per creare la vera scuola popolare, insieme con le questioni che abbiamo qui sopra trattate, un'altra importante questione dobbiamo risolvere, ed è quella degli orari.

Nel 1894 l'on. Baccelli, pel timore che nelle scuole elementari venissero troppo affaticati i nostri fanciulli, ordinò che le lezioni non avessero una durata maggiore di quattro ore per le classi inferiori e di quattro ore e mezzo per le classi superiori. E nei limiti di questi orari egli avrebbe voluto che s'insegnassero tutte le materie dei suoi buoni programmi, non esclusi il lavoro femminile, compresi la religione e il famoso campicello! In verità, noi non crediamo che quella *sicuriatura* riduzione di orario, per dirla col De Dominicis, alcun educatore veramente degno di questo nome abbia potuto in cuor suo approvare.

Se non si vuole perpetuare l'Arcadia, l'orario della scuola popolare nelle presenti condizioni della società dev'essere lungo; e le vacanze ridotte a brevi interruzioni di quattro o cinque settimane per un paio di volte all'anno, e non più, perché non abbiamo a togliere agli allievi l'abito allo studio. Noi vorremmo, anzi, che la scuola restasse sempre aperta per raccogliere i figliuoli del popolo che non possono avere né cure, né distrazioni in famiglia. La scuola popolare, vera madre benefica, non dovrebbe mai abbandonare i suoi figli.

Né si creda che un orario prolungato e una maggiore durata della scuola possano recare pregiudizio allo sviluppo fisico e psichico dei nostri fanciulli, perché il lavoro ordinato del corpo e dell'anima è salute del corpo e dell'anima. Il ragazzo ha bisogno di vivere e di godere, e il lavoro è la sua vita. Certo, gli esercizi devono essere alternati; le lezioni sulle materie che abbiamo chiamate essenziali e quelle sulle materie complementari, per esempio, dovrebbero, secondo noi, possibilmente aver luogo la mattina, con brevi intervalli tra l'una e l'altra e avere complessivamente la durata di tre ore e non più. Le altre, da noi chiamate applicative e ricreative, si dovrebbero tenere preferibilmente nel pomeriggio, con un orario minimo di due ore per corso inferiore e di tre ore per corso superiore. E tra un orario e l'altro, s'intende, ci dovrebbe essere un riposo relativamente lungo, durante il quale da personale adatto dovrebbero essere tratti tutti gli alunni di famiglia povere, ai quali il comune dovrebbe, insieme «con gli oggetti scolastici, provvedere una sufficiente refezione».

Tale la nostra concezione della scuola popolare: scuola che insegni, educi, nutra, risani, fortifichi; ma sopra e sapiente, per esprimere con la parola ispirata da De Amicis: scuola adeguata alla dignità altissima del suo ufficio, primo scopo e fattore della civiltà di un popolo, scuola bella e ridente davvero, come un tempio della Speranza.

La quale scuola noi vorremmo che avesse come base necessaria l'asilo, con assetto nuovo, razionale, scientifica pedagogia, spogliato da ogni formalismo scolastico, ma avente semplicemente e unicamente lo scopo di educare nel più ristretto senso della parola, fisicamente e intellettualmente il bambino.

L'asilo, nelle condizioni sociali odierne, non può più assolutamente considerarsi un semplice istituto di carità; non può e non deve più vivere come un povero delirato fuori della legislazione scolastica; esso deve entrare a far parte («e importantissima») dell'organismo educativo popolare, e lo Stato non può disinteressarsene senza venir meno a uno dei suoi più precisi e sacrosanti doveri.

(Continuo).

FELICE BROGLIA.

Invitiamo i compagni segretari ed organizzatori propagandisti ad aderirsi per la diffusione del Giornale della Confederazione, sia facendo abbonamenti, sia procurando nei principali centri dei buoni rivenditori.

Per informazioni scrivere all'Amministrazione del giornale La Confederazione del Lavoro, Corso Siccardi, 12.

Per la diffusione e la conoscenza della legge sul riposo festivo

Il Comitato Centrale Nazionale Pro riposo festivo (sede in Piazza del Duomo, Portici Settecentuali, 21, Milano), proseguendo nell'opera sua costante, merco la quale si poté finalmente ottenere dal Parlamento Italiano una legge sul *Riposo settimanale e festivo*, ha ritenuto di far cosa utile ad ogni ordine di cittadini pubblicando il *testo ufficiale* di detta legge e del Regolamento per l'applicazione di essa nelle aziende commerciali e negli esercizi pubblici.

I due testi unici sono posti in vendita al prezzo di cent. 10 la copia; e se, come non è a dubitare, interessa alla S. V. di riceverne un certo numero di copie, è pregata di richiederle a questo Comitato, mediante cartolina-vaglia, indirizzata a *Gino Pesci*, Segretario del Comitato, Piazza Duomo, 21.

Questo Comitato si tiene a disposizione di tutti gli interessati che desiderassero schiarimenti sulla portata e sulla applicazione dei diversi articoli di legge e di regolamento.

MOVIMENTO FEDERALE

Il Comitato Centrale della Federazione in difesa del proletariato metallurgico d'Italia.

La Federazione dei metallurgici ha lanciato un vibrante appello per chiamare il proletariato alla difesa dei propri interessi, seriamente minacciati dalle crisi e dai nuovi atteggiamenti del capitalismo. Ricordati i rovesci industriali dell'America, la disoccupazione ed il rimpatrio degli emigranti, così prosegue:

«Ma se il ritorno degli emigranti, costituisce già un serio pericolo per noi, per il mantenimento di quelle condizioni che tanti sacrifici e tante lotte ci costano, un pericolo non meno grave costituisce l'attitudine presa dall'industrialismo nostrano in questo grave momento, atteggiamento inteso a sfruttare, per quanto è possibile, la gravissima situazione».

I più abili *bancarottieri* ed i senza scrupoli delle finanze sono tutti in faccenda.

E, si comprende bene: scendono le convenzioni marittime, e coloro che sudano sette camicie all'anno nel vago e leggerissimo mestiere dei *tagliatori di coupon*, non vogliono farsi prendere alla sprovvista come — poveretti! — furono presi alla scadenza delle convenzioni ferroviarie.

Frattanto nei comunicati dei giornali *largamente* provveduti appaiono mai dissimulati dal nuovo battesimo del bastardo «Consorzio delle Società di Navigazione», l'opera *ringorivita* di quel *Trust metallurgico navale*, il quale più che di dare scacco alla bandiera estera nei nostri porti, come si vorrebbe far credere, si preoccupa invece di dare scacco al governo nel suo timido tentativo di nazionalizzazione dei servizi marittimi fra il continente e le isole, fatto — tanto perché la proposta faccia ridere — impiegando gli ufficiali dell'armata in pensione.

E, naturalmente, il *Trust* ricorrerà a tutti i mezzi, non esclusa la *eccitazione delle masse proletarie*, perché abbiano ad esercitare la dovuta pressione sul governo onde receda dai suoi insani tentativi che colpiscono — se bene timidamente ed insufficientemente — la camorristica coalizione, che delizia da tempo il bel paese, con l'esercizio — fatto così come dio vuole — di uno dei più importanti servizi».

Ma venendo a ciò che più interessa i lavoratori metallurgici, all'influenza dell'organizzazione o della disorganizzazione dei servizi marittimi, l'appello passa ad accennare alle piaghe tuttora aperte della marina da guerra convertita per tanto tempo in un immenso trugolo destinato ad ingrassare i succhioni, operanti indisturbati all'ombra del patriottismo e della protezione dell'industria nazionale.

Gli operai ed i socialisti senza patria, disturbatori di tanto nobile pasto, furono fatti segno all'ira delle grasse truppe e chiamati responsabili delle crisi dell'industria.

«La stessa «Terzi» — *gloria d'Italia* — zeppa di commissioni date dalle complici amministrazioni dello Stato, serrò le officine, e per il proletariato metallurgico — messo brutalmente alla fame — fu un sogghigno insultante e una risposta sola che echeggiò sinistramente da un capo all'altro d'Italia: «Rivolgetevi a Ferri!».

Il trucco tornaiolo fu sventato dalla Federazione che poté dimostrare come in cantiere giacevano ancora inesplesate molte commissioni.

«Ora però — prosegue il manifesto — si riparte la prova».

Il *Trust* disarterierà le aste e planterà in asso i servizi che il governo non è preparato ad assumere; i cantieri navali si chiuderanno ed i licenziamenti già iniziati nel cantiere Odero di Genova, dopo il felicissimo varo del «Vittorio Emanuele», proseguiranno su vasta scala sino a mettere sul lastrico tutti gli operai addetti alle costruzioni navali in tutti i cantieri, e quella unione delle forze industriali che in un altro paese potrebbe rappresentare un sicuro vantaggio per la economia nazionale e per la classe lavoratrice, si risolverà invece in un *indegno ricatto* da cui non si reede nemmeno dopo le ottime condizioni che il governo ha sottoposto al Consiglio Superiore della marina mercantile e che a noi sembra costituiscono una troppo larga protezione degli interessi industriali ed un serio aggrovio per chi paga le spese».

Dato il testo del progetto per la protezione della marina mercantile nel capitolo riguardante l'industria della costruzione, il quale mostra chiaramente come i signori sappiano fare i loro interessi, l'appello così conclude:

«Ma più che preoccuparci delle camere che si aggrovigliano intorno ad ogni qualsiasi tentativo di risolvimento delle industrie nazionali e che saranno presto scatenate non ostante l'insipienza e l'impreparazione del governo, noi dobbiamo pensare alla difesa nostra, alla difesa del pane per i nostri figli, nel momento terribile che ci si para dinanzi».

Noi vogliamo che le leggi proletarie dell'industria contengano tali clausole da impedire ogni elusione degli scopi che le leggi stesse si propongono.

E, soprattutto, noi vogliamo che esse siano rigorosamente applicate.

I nostri industriali hanno preferito sin qui fare gli intermediari — i *sensu* — piuttosto che gli industriali nel vero senso della parola ed hanno così truffato oltre ai premi di costruzione anche le *seniorie* relative, che insieme al mancato lavoro nei cantieri nazionali costituiscono un aggravio enorme per i contribuenti ed un immenso danno per gli operai nella loro duplice qualità di contribuenti e di condannati inesorabilmente ai bassi salari ed alla disoccupazione periodica.

Ai molti milioni di materiale mobile ferroviario che hanno preso il volo per i cantieri esteri in seguito a questa singolare quanto comoda tendenza, che altamente distingue ed onora l'industrialismo italiano, si aggiunge dunque il pericolo nuovo: il *ricatto che tenta il Trust metallurgico navale*; cosicché tirando le somme ed aggiungendo ai risultati ben tristi la difficoltà del credito, la formazione del nuovo *Trust automobilistico* con le sue conseguenze, ed il ritorno degli 80.000 emigranti che con incosciente tranquillità attende la coppa Tilton-Giolitti per fare loro gli onori di casa insieme a Monsignor Bonomelli, avremo il vero stato delle cose del quale noi non riusciamo a dissimularci la eccessiva gravità.

I tutori dell'ordine, *more solito*, si preparano di risolvere il problema stanziando la somma necessaria per qualche nuova medaglia al valore dei *Contanti*; noi vigileremo sulla insipienza governativa e sul camorristismo, che ormai in Italia per essere tollerato e protetto procede indisturbato senza pudori e senza riguardi.

Il Comitato Centrale Metallurgico».

Per domenica 12 corr., la Federazione ha indetto una riunione in Milano, alla quale sono invitati i rappresentanti dei centri nazionali economici e politici e gli studiosi, allo scopo di avvisare ai mezzi migliori per condurre in paese una forte agitazione.

La Federaz. Internazionale dei trasporti

Continuiamo a spigliare dal rapporto Jobache:

Gli operai dei Porti in Norvegia.

Il 1° luglio 1906 l'organizzazione dei Lavoratori dei Porti si componeva di 675 membri, di cui 623 appartenenti alla Cassa d'assicurazione sulla vita, costituita dall'organizzazione. Il 1° luglio 1907 il numero dei soci era salito a 1.150, con 715 iscritti alla Cassa d'assicurazione. L'organizzazione ha così guadagnato in un anno 475 nuovi aderenti... L'organizzazione ha delle filiali, a Drammen, Cristiania (3), Moss, Skien, Christiansund, Holmestrand, Christiansand e Stenberg...

Il giornale dell'organizzazione si pubblica una volta ogni trimestre e s'intitola: *Bruggearbeideren*. Questo giornale viene pure distribuito tra i ferrovieri, e si è così potuto fare un buon lavoro anche fra questi.

La Cassa d'assicurazione sulla vita ha pagato per 7 uomini 350 corone ciascuno; 100 per ciascuna a 2 donne, e a 17 fanciulli 60 per ciascuno.

Per ciò che concerne il lavoro dell'organizzazione in quest'ultimo anno, il compagno Nilsen ci scrive che si deve soprattutto menzionare il conflitto scoppiato nel mese di settembre 1906 tra il negoziante P. O. Holther e la Lega di Cristiania. Questo signore impiegava i propri operai di magazzino per i lavori di trasporto durante le operazioni di scarico, un lavoro che, in verità, apparteneva alla Lega, giusta un contratto stipulato tra la Lega in discorso ed il negoziante... Poiché il padrone non voleva cedere, le cose furono spinte all'estremo. Fu richiesta l'opera dei crumiri, ma non la si ottenne; ed il risultato si fu che tra la Compagnia di navigazione e la Lega si poté concludere un contratto comprendente, oltreché lo scarico, anche il trasporto.

Durante questa vertenza, contratti simili furono potuti concludere con alcuni armatori di Bergen, dove i vapori erano caricati di carbone per lo stesso negoziante Holther.

Dopo questo conflitto un'altra filiale, o divisione, dell'organizzazione madre si poté costituire a Cristiania e si iniziò un movimento per il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro che ebbe un discreto successo.

I marinai.

I marinai in Norvegia non sono ancora sindacati. La quinta conferenza fra i segretari internazionali, tenutasi nel settembre scorso a Cristiania, su proposta di un norvegese, si è interessata alla questione. La Norvegia, con la sua numerosa popolazione costiera, è la prima interessata. Si è chiesta che un'agitazione speciale sia fatta fra i marinai, e che si cerchi di trovare una forma d'organizzazione che corrisponda ai particolari bisogni della navigazione.

La singolarità delle condizioni fu riconosciuta dalla conferenza, pur constatando che una Federazione internazionale di marinai esiste già nella Federazione internazionale degli operai del trasporto.

Ma alla conferenza sarà quasi impossibile di poter intervenire, bisogna che le organizzazioni dei singoli paesi cerchino di organizzare esse stesse i propri marinai.

Il compagno Nilsen ha già fatto degli sforzi senza tuttavia riuscire, ma è certo che la Federazione non abbandonerà l'impresa che spera poter coronare di successo.

Leggete e diffondete
La Confederazione del Lavoro

Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra.

(Bollettino settimanale).

Congresso delle Leghe dei Comuni di Canto e Pieve di Canto. — Domenica venturo, 12 corrente, avrà luogo a Canto questo Congresso di tutte le arti e mestieri del Canto, per discutere sull'opportunità d'istituire una Camera del Lavoro. Si terrà poi una seduta a parte delle Leghe Lavoratori della terra, per trattare:

1° Adesione delle Leghe contadine alla Federazione Nazionale;
2° Emigrazione delle risaie ed Uffici di collocamento.

Interrà al Congresso, a riferire in merito a questi due argomenti, la segreteria della Federazione Nazionale A. Altobelli.

Congresso dei Lavoratori della terra della Federazione di Mirandola (Modena). — In ritardo, ma non possiamo esimersi dal fare un cenno di questo importante Congresso che si adunò il 28 e 29 dicembre. V'intervennero i rappresentanti di 46 Leghe che comprendono 6.000 organizzati, tutti aderenti alla Federazione Nazionale e alla Confederazione del Lavoro.

Fu approvata la relazione morale e finanziaria, e riconfermato nel Segretariato il bravo compagno Giuseppe Ricci.

Approvò lo Statuto-Regolamento, che definisce i rapporti tra Lega e Lega.

Venne dichiarata la *Voce del Popolo* di Mirandola, organo dei Lavoratori della terra, e fu provveduto ai mezzi finanziari occorrenti al giornale mediante il concorso annuo di L. 0,15 per ogni organizzatore.

In merito al lavoro a cottimo, il Congresso votò quest'ordine del giorno:

« Il Congresso,
« Ritenuto il cottimo fonte principale della disoccupazione, ne delibera l'assoluta abolizione, salvo nei lavori della canapa, lasciando però facoltà ad ogni Lega di compilare una tariffa ».

Per la *tariffa unica*, il Congresso, accettando il principio della progressiva unificazione delle tariffe, domanda al Comitato federale di formulare, d'accordo con le organizzazioni, una *tariffa tipo* entro il 15 gennaio per darle applicazione non appena sarà possibile.

VI Congresso dei Lavoratori Lomellini, a Mortara. — Il 19 e 20 corrente si adunerà quest'importante Congresso, col seguente ordine del giorno:

1. Relazione amministrativa finanziaria della Federazione;
2. Relazione amministrativa finanziaria del Contadino;
3. Relazione sull'andamento morale della Federazione;
4. Riordinamento su nuove basi della Federazione e delle Sezioni aderenti;
5. Propaganda;
6. Stampa;
7. Monda del riso, lavori di risaia e la nuova legge sulla risaia;
8. Orari e salari;
9. Otto colonico;
10. Movimento politico;
11. Proposte varie.

Al Congresso possono partecipare le Leghe contadine, le Leghe dei contadini, le Leghe operaie, i Circoli socialisti, i Circoli vinicoli, le Cooperative di consumo, le Cooperative di lavoro, e le Società di mutuo soccorso esistenti in Lomellina.

La quota d'adesione è fissata in L. 1 per tutte le Associazioni e dovrà pagarsi anticipatamente.

Al Congresso di Mortara interverrà un rappresentante di questa Federazione Nazionale, **Adesioni alla Federazione e al Congresso Nazionale.** — Hanno aderito: la Federazione Proletaria di Mortara, la Federazione Marchigiana Contadini (Chiaravalle), la Federazione Contadini di Città di Castello, la Federazione di S. Sepolcro.

Si sollecitano le Leghe non ancora federate alla Nazionale e che desiderano partecipare al prossimo Congresso, che avrà luogo a Reggio-Emilia, di mandare l'adesione prima del 15 corrente corrente.

Congresso Provinciale dei Lavoratori della Terra a Lodi. — Il 5 — preannunziato da un manifesto della Sezione — si è svolto nei locali della Camera del Lavoro, il 2° Congresso dei mezzadri sotto la presidenza del compagno Boconi e coll'intervento dei rappresentanti della maggior parte delle Leghe del circondario.

Comunicare le adesioni, viene approvato, dopo ampia discussione e con lievi modificazioni, il testo dello Statuto della Federazione Provinciale proposto dal Comitato federale, e illustrato dal compagno Contadini, e sono emessi alcuni voti in ordine al Segretariato dell'emigrazione ed ai rapporti delle organizzazioni dei contadini con quelle dei braccianti.

Sui doveri delle Leghe di fronte alla Federazione riferisce il contadino Filonzi della Lega di Chiaravalle, e il Congresso ne accetta unanime le conclusioni.

Si delibera poi di partecipare al Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra inviando a Reggio-Emilia alcuni rappresentanti.

Stelluti, della Lega di Fabriano, svolge ampiamente il quarto comma, trattando dei mezzi pratici della propaganda: si deferisce al Comitato federale lo studio delle proposte avanzate dal medesimo, dal compagno Boconi, in ordine alla diffusione orale e scritta e all'istituzione di Cooperative agricole.

Si conferma Chiaravalle a sede della Federazione, chiamando a far parte del Comitato federale Lucci, Filonzi e Romagnoli di quella Lega, Boconi di Ancona, Ceconi di Jesi, Stelluti di Fabriano, Casucci di Serra de' Conti e Calcatelli di Arcevia.

Esaurito con le proposte varie l'ordine del giorno, il presidente ringrazia vivamente gli intervenuti, raccomandando loro d'intensificare il lavoro in seno alle rispettive organizzazioni, e dichiara chiuso il Congresso.

La Segreteria
ARGENTINA ALTOBELLI.

AGITAZIONE DEI MEZZADRI

Il nuovo patto colonico.

PARMA (Barbieri). — Da parecchio tempo i mezzadri arcisulati della condizione nella quale erano lasciati volevano venire all'ergo e delineare con un taglio ben netto la loro posizione. I proprietari, ben s'intende, non avevano nessuna intenzione di mutare i contratti perché trovavano il loro tornaconto. Essi, quando gli altri contadini giornalieri, spesi, ecc., si agitavano per il paravento delle buone condizioni dei loro contadini, buone, dicevano e dicono, perché mezzadri. Ma dei mezzadri veri, nella nostra Provincia, non ve n'è più uno: sono mezzadri per modo di dire, mezzadri per eufemismo, ma dei contadini che desiderano realmente coi proprietari i frutti del loro lavoro affanno manca addirittura la sementa.

Ora però questa classe di lavoratori si è riunita a Congresso e conscia dei propri bisogni, dei propri diritti ha formulato un nuovo patto colonico che è stato presentato ai diversi proprietari.

In questo si riscontra quanto siano stati equi nelle domande, si riscontra quanto siano alti in essi il senso del giusto.

Eccolo: PATTO COLONICO.

1. — La conduzione del fondo è a mezzadria pura, intendendosi escluse tutte le forme intermedie o affini.
2. — Le rendite e le spese inerenti alla coltivazione del fondo (esclusa la mano d'opera in ragione della potenzialità della famiglia del colono) sono quindi divise a perfetta metà fra le parti comprese il prodotto delle foglie di gelsio.
3. — Il capitale bestiami è fornito interamente dal proprietario, senza che il contadino debba pagare nessun interesse sul capitale stesso.
4. — Il capitale attrezzi è fornito dal mezzadro; escluso le macchine agricole.
5. — Le riparazioni degli attrezzi sono a carico del contadino.
6. — Il mezzadro dovrà corrispondere al proprietario un paio di galline e venti uova ogni dieci biocche di terra.
7. — I suini per consumo della famiglia sono tutti a beneficio del mezzadro.
8. — L'ortello è pure a tutto profitto del mezzadro.
9. — Sono abolite tutte le prestazioni d'opera gratuita e fuori fondo.
10. — Il padrone dovrà compiere tutti quei lavori straordinari che si manifestassero necessari.
11. — Locazione anno per anno. Il colono assumerà possibilmente una quantità di terra in ragione della potenzialità delle braccia della sua famiglia.
12. — La disdetta del contratto deve essere data entro Natale.
13. — L'apprendice dovrà essere commisurato alla rendita effettiva e accertata del terreno da determinarsi annualmente ultimato il bilancio del fondo.

Potrà essere quindi a seconda della produttività annuale del terreno rustico o domenicale. Essa avrà un valore di zero per ogni biocca di terreno capace di una rendita limite che vada dalle 100 alle 120 lire e sarà a favore del mezzadro o del padrone secondoché la rendita andrà al disotto o al disopra di detto limite e cioè: se a favore del proprietario, nella misura di centesimi 7 e mezzo per ogni lire di rendita oltre il cento lire sino alla concorrenza massima di lire 3 per biocca; se a favore del mezzadro, nella misura di centesimi 12 e mezzo per ogni lire di rendita al disotto delle 100 lire, sino alla concorrenza massima di 5 lire per biocca.

14. — Per ogni altra condizione qui non contemplata, ci si rimette alle consuetudini locali sempreché non costituiscano una contraddizione e un peggioramento delle suesposte condizioni.

Con questo nuovo patto colonico sono tolte tutte le appendici, le spese occulte ai mezzadri, le trattative, per non parlare degli altri oneri, delle prestazioni, dei regali, ecc. ecc., che facevano di questo lavoratore un servo della gleba, uno schiavo moderno il cui sfruttamento oltre al dare sì bel risultato, era nello stesso tempo di così poco peso alle tasche borghesi.

Nuove Organizzazioni.

Civitanovana. — Si è costituito la *Cooperativa fra gli Scappellotti* delle cave di Travertino.

I *ceramisti* delle fabbriche Basili e Vincenti hanno costituito la loro Lega aderente alla Federazione Nazionale.

Nuovi Baldini, del Consiglio della Lega delle Cooperative, fu sul posto a svolgere un'azione pratica di propaganda.

Firenze. — I *sarti* e le *sarte* si sono riorganizzati.

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Torre Annunziata (Napoli).

CONCORSO PER SEGRETARIO

Si è bandito il Concorso per il posto di Segretario nella Camera del Lavoro di Torre Annunziata.

Il termine utile per la presentazione dei documenti da parte dei concorrenti è fino al 31 gennaio 1908.

I concorrenti debbono avere l'età non minore di 21 né maggiore di 35 anni.

E debbono esibire:

- a) certificato di nascita (anche in carta semplice);
- b) certificato penale (anche in carta semplice);
- c) qualunque documento che provi la fede politica, la capacità, la moralità, e l'attitudine alla carica.

Il segretario dovrà essere un propagandista organizzatore delle forze proletarie di Torre Annunziata e dei paesi limitrofi ove non siano ancora bene organizzate.

Dovrà redigere il giornale settimanale, organo della Camera del Lavoro.

Dovrà dirigere il movimento proletario e curare i rapporti tra capitale e lavoro.

Il segretario eletto dovrà prendere possesso della carica appena avrà avuto la comunicazione della nomina.

Rimarrà in carica a titolo di esperimento per tre mesi, a capo dei quali la Commissione esaminatrice darà il suo avviso definitivo circa la nomina che sarà deliberata dall'Assemblea degli iscritti alla Camera del Lavoro.

Il segretario avrà lo stipendio di L. 150 mensili.

Al candidato approvato sarà rimborsata la spesa di viaggio dalla sua residenza a Torre Annunziata, e quella di ritorno insieme ad un indennizzo nel caso di licenziamento che non sia per indegnità: tale indennizzo sarà stabilito dal prudente arbitrio dell'Assemblea della Camera del Lavoro sopra avviso della Commissione esaminatrice.

Per informazioni, per invii di documenti e qualunque altra spiegazione, rivolgersi al sig. Bonifazio Gennaro di Pasquale, Via Novella, N. 8, Torre Annunziata.

I sindacalisti-anarchici sconfitti a Bologna.

Domenica 20 dicembre ebbero luogo le elezioni della Commissione Esecutiva, finora composta da elementi entusiasti più dell'azione diretta e delle grandi chiacchiere, che di compiere un'opera pratica e proficua a pro del proletariato organizzato.

Ma in questo mondo, pieno d'ingratitudine, tutto ha un fine, ed alla legge «tate non morivano sottrarsi i sindacalisti-anarchici di Bologna e furono sconfitti, anzi sonoramente sconfitti, in quanto i candidati delle Leghe riunite (leggi socialisti), ottennero voti 3661, e i sindacalisti ne presero soltanto 2425.

La Camera del Lavoro di Bologna è una delle più importanti, poiché conta nel suo seno delle buone organizzazioni, non dirette da sindacalisti, e quindi una certa importanza poteva avere per la parte sindacalista-anarchica il mantenere; invece i suoi soci si sono ribellati, buttando a mare i sindacalisti-anarchici, sostenuti così ardentemente dall'organo del Comitato Nazionale dell'azione diretta.

L'ostruzionismo sindacale alla Camera del Lavoro di Torino.

Sabato scorso doveva aver luogo l'Assemblea generale dei soci per discutere le riforme allo Statuto camerale e l'operato della Commissione Esecutiva.

I sindacalisti col pretesto delle dimissioni dell'ex segretario camerale, mossero all'attuale Commissione Esecutiva una guerra spietata e sorda, nulla tralasciando d'intentato per intralciare l'opera sua.

La Commissione Esecutiva continuò il suo lavoro, preparando le riforme allo Statuto camerale, e stava per presentarsi al giudizio dei soci, quando un'irruzione violenta di sindacalisti nel salone delle adunanze, fece sì da rendere impossibile il controllo dell'entrata dei soci.

Il pretesto dell'irruzione fu l'esclusione momentanea dei metallurgici per una inconsueta deliberazione presa in una loro Assemblea di non pagare le tessere camerale se non si fosse convocata l'Assemblea generale dei soci della Camera, per discutere la questione De Giovanni.

La Commissione Esecutiva si dovette ritirare, ed ha riconvocato l'Assemblea per sabato, 11 corrente, alle ore 20,30, nel medesimo salone; però questa volta furono presi più energici provvedimenti per garantire il controllo all'entrata dei soci.

Rammentiamo alle Sezioni Confederale che l'art. 10 dello Statuto della Confederazione fa loro obbligo di abbonarsi al giornale ufficiale.

Avvertiamo le Camere del Lavoro e le organizzazioni che la Confederazione è munita di due tipi di tessere: una per gli operai dell'industria e l'altra per i lavoratori della terra.

I segretari sappiano quindi regolari nelle ordinazioni.

Le tessere alle organizzazioni aderenti alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, ma non alle Camere del Lavoro, sa-

ranno distribuite dalla Federazione stessa: quindi le ordinazioni vanno mandate ad essa: Bologna presso la Camera del Lavoro.

Causa lo sciopero generale dei Lavoratori del Libro, la litografia assuntoria della stampa delle tessere confederali, non potrà utilizzarle e consegnarle che dopo sciopero terminato.

Movimento Operaio Nazionale

La grande battaglia tra proprietari e lavoratori delle Arti Grafiche a Torino.

I Compositori, gli Impresari, i Legatori, i Litografi in sciopero.

Verso le trattative? Segni precursori di una risoluzione del conflitto? I padroni ritengono le loro pregiudiziali. — Possiamo dirlo, la prima vittoria è ottenuta: dopo tre giorni di trattative fra Commissione operaia e quella padronale, quest'ultima dovette ritirare tutte le sue pregiudiziali ed incominciare la discussione dei memoriali.

Dopo dieci giorni di sciopero (fino al giorno 8 corr.) i Lavoratori del Libro possono chiamarsi soddisfatti in quanto mercé la loro mirabile resistenza, la tenacia e l'avvedutezza dei loro rappresentanti, seppero sbarazzare il terreno di tutti gli ostacoli che i padroni frappongono alla risoluzione del conflitto.

Dobbiamo tralasciare tutte le schermaglie, i giochi di abilità, gli incidenti, le polemiche, i lievi del resto, avvenuti in questi giorni e senz'altro diamo conto dei fatti più importanti che hanno fin qui caratterizzato la lotta.

Sabato, 4. — Invitati dall'on. Teodoro Rossi, presidente della Camera di Commercio, si riunirono i signori Cragno e Pomba della Lega Industriale, G. B. Gerutti e De Bianchi Silvio della Commissione operaia.

Scopo della riunione, secondo le intenzioni dell'on. Rossi, era di trovare il modo col quale le due parti avessero potuto intavolare le trattative e domandò ai convenuti se l'opera sua sarebbe stata accettata.

I rappresentanti delle due parti in lotta dichiararono di accettare, ed allora l'on. Rossi si fece spiegare i motivi per i quali il conflitto era sorto; avuti, dopo due ore di discussione, scioglieva la riunione, riconvocandoli per il giorno successivo.

Domenica, 5. — Ha luogo il convegno su accennato, senza però addivenire ad una conclusione; il tema della discussione era questo: Disposizioni generali alle tariffe e pregiudiziali avanzate dai padroni.

La discussione procedette nei modi più cordiali.

Lunedì, 6. — Si sono tenuti due Comizi importanti; al secondo erano presenti i Segretari Federali Gondolo della Federazione del Libro e Tommasini dei Litografi.

Nel primo vi presero parte i soli compositori, per deliberare sullo scioglimento del loro capitale ancora nelle mani di un socio che fu espulso dalla Sezione; alla fine della riunione fu poi votato il seguente Ordine del giorno sui noi incidenti avvenuti intorno all'andamento della Camera del Lavoro:

« L'Assemblea dei tipografi-compositori di Torino, riunita il 6 gennaio, vivamente impressionata e disgustata del pessimo andamento che va prendendo lo svolgimento della locale Camera del Lavoro, per parte presa dai cosiddetti sindacalisti, si sente in dovere di protestare energicamente contro l'opera deleteria di coloro che — dopo aver trascinata la classe operaia torinese ad uno sciopero generale in consulto — fanno ora del loro meglio per disorganizzare e screditare presso la cittadinanza tutta la massima istituzione operaia di Torino.

« A. SAVINO - A. ANETUCCI ».

Al secondo Comizio vi presero parte i due suddetti Segretari Federali esortando gli scioperanti alla resistenza ed alla solidarietà ed a non farsi soverchiare illusioni sull'andamento delle trattative, perché se i padroni hanno accettato di trattare, non vuol dire avere conquistati i miglioramenti desiderati.

Il Gondolo assicurò poi che malgrado i dieci giorni di sciopero la Federazione non è niente affatto sfaccata, ma questa combatterà con la stessa energia dei primi giorni e tratterà con gli industriali.

Martedì, 7. — Si sapeva che la Commissione avrebbe comunicato l'Ordine del giorno concordato fra i suoi rappresentanti e quelli dei padroni per la ripresa del lavoro.

Dopo ponderata discussione, tutti riconobbero che le posizioni ante sciopero erano mantenute, che le pregiudiziali dei padroni furono ritirate ed applaudirono la loro commissione che così tenacemente bene sa compiere il suo dovere.

Ecco l'Ordine del giorno in parola:

« I lavoratori delle Arti Grafiche, riuniti in importante Comizio, unite le comunicazioni dei rispettivi rappresentanti:

« Costatato essersi trovata la base per l'inizio della discussione delle singole tariffe:

« Confidando sempre nella fermezza e nella solidarietà dei compagni tutti:

« Confermano la fiducia nei Comitati riuniti e nelle singole Commissioni ».

Punti controversi risolti.

1° Ufficio di collocamento. — Testo concordato: « Per l'assunzione del personale gli industriali si rivolgeranno di preferenza alla Federazione del Libro ».

2° Licenziamenti. — Testo concordato:

« Per i licenziamenti fra operai di 1° categoria e i principali dovranno darsi reciprocamente 15 giorni di diffida, e 8 giorni per tutti gli altri.

« I licenziamenti dovranno farsi al sabato, e si dovrà possibilmente tener calcolo dell'anzianità ».

3° Malattie. — Testo concordato: « L'operaio caduto ammalato sarà riammesso, avvenuta la guarigione, alle sue precedenti mansioni — salvo casi speciali —; e così pure i richiamati in servizio militare ».

4° Condanne politiche. — Testo concordato: « La condanna per motivi politici — di per sé — non è causa di licenziamenti ».

5° Commissione arbitrale. — Testo concordato: « Qualunque divergenza sorgesse fra operai ed industriali per la determinazione dei prezzi e per l'applicazione e l'interpretazione delle presenti tariffe, a richiesta delle due parti, potrà essere risolta inappellabilmente da speciali delegati in numero eguale, sotto la presidenza di persona da scegliersi d'accordo da ambe le parti.

« Pendente l'arbitrato continua lo stato di cose che dette luogo alla vertenza e non potranno farsi movimenti collettivi per causa dell'oggetto della vertenza ».

7° Iscrizione alla Cassa Pensioni. — Gli operai rinunciano alla domanda fatta dell'obbligatorietà da parte degli industriali di inscrivere gli operai alla Cassa Nazionale per le Pensioni.

7° Regolamento interno. — Gli industriali rinunciano a presentare un regolamento unico comune a tutti gli stabilimenti; ma si riservano di applicare nei loro singoli stabilimenti quei regolamenti che crederanno opportuni per disciplinare il lavoro. Se però in questi regolamenti si verificheranno disposizioni in contrasto colle tariffe concordate, la Lega Industriale o la Commissione arbitrale saranno chiamate a richiamare gli industriali alla precisa osservanza del contratto di lavoro.

8° Settimana integrale. — D'accordo colle parti, si stabilì di conservare il settimanale integrale a tutti gli operai che finora lo percepivano, a qualunque categoria essi appartengano.

9° Pagamento ad ore. — Stato quo ante.

10° Straordinari. — Le ore di lavoro straordinario — oltre le 9 ore giornaliere fissate dalle tariffe — saranno retribuite: le prime tre ore 25 0/0 d'aumento; le successive (sino alle ore 24) col 50 0/0, e quelle oltre la mezzanotte col 100 0/0.

11° Aumenti collettivi. — Per gli aumenti collettivi si stabilì di lasciare impregiudicata la questione, rimandando la trattazione alle singole Commissioni.

12° Riduzione d'orario. — Accettata la soppressione del comma nel memoriale.

13° Sclerosi delle tariffe. — Le presenti convenzioni avranno la durata di cinque anni.

14° Deposito cauzionale. — Gli industriali rinunciano alla loro domanda avanzata di pretendere una cauzione pari alla saga di 54 o 108 ore, secondo le categorie.

15° Orario. — Testo concordato: « L'orario è fissato in 9 ore effettive, non compreso il tempo per l'entrata, l'uscita, e la pulizia personale ».

16° Ore straordinarie. — D'accordo si stabilì pure che se un operaio ottiene un permesso di qualche ora, e se in quella settimana si fanno ore straordinarie, il computo di queste incomincerà dopo le 54 ore settimanali.

Mercoledì, 8. — Nulla di notevole tranne le solite affollate riunioni; tralasciamo le inevitabili polemiche, che lo spazio non lo consente.

Giovedì, 9. — Hanno luogo le prime riunioni delle varie Commissioni per cominciare le discussioni sui memoriali delle singole categorie.

La solita riunione degli scioperanti avvenuta nel mattino, fu breve: tutti attendono i primi risultati delle trattative: intanto la lotta continua tenace ed accanita.

Sabato, 11. — Alle ore 10 vi fu il Comizio, esclusivo per i Compositori, in cui venne fatta relazione delle risoluzioni avute dalla Commissione incaricata di trattare coi principali sulle nuove modalità di tariffa.

I risultati essendo stati addirittura derisori per gli operai, questi, con 488 voti su 495 presenti, deliberarono la prosecuzione dell'astensione dal lavoro.

Dopo pranzo, nuovi Comizi per gli Impresari e i Legatori.

Avremmo voluto riassumere su queste colonne gli importanti memoriali presentati alle ditte, dalle diverse categorie di lavoratori in lotta; il lavoro a compiersi non era né breve né facile: lo faremo al prossimo numero commentando i risultati ottenuti.

Scioperi ed agitazioni.

MILANO.

I due scioperi di operai metallurgici — bronzisti e mobili in ferro — sono decisamente finiti.

Dei bronzisti ho già detto nell'ultima mia; dei mobili in ferro poco ho da aggiungere a quella. Tutte le Ditte interessate hanno firmato il nuovo contratto di lavoro, meno la Ditta Giuseppe Moneta, che reicamando lo rifiutò. L'Assemblea degli scioperanti decise il boicottaggio di questa Ditta invitando gli operai a rifiutare ad essa la loro mano d'opera e consigliandoli a ricorrere, in caso di disoccupazione, all'Ufficio di Collocamento della Camera del Lavoro, al quale le Ditte bracciarie, a norma del concordato, dovranno ricorrere di preferenza.

